

Costume & SOCIETÀ

L'INTERVISTA » MIROSLAVA HAJEK

«Le Polaroid di Canelles trasformano la realtà»

Bolzano, la curatrice racconta la mostra che sarà al foto-forum sino al 24 marzo
 «The Battery is running low»: 40 scatti fatti con una macchina di 30 anni fa

di Corinna Conci

► BOLZANO

La mostra "The Battery is running low" alla Galleria foto-forum di Bolzano è una successione onirica, dove la dimensione dell'oscurità parla alla luce. 40 fotografie scattate con una Polaroid di 30 anni fa, compongono l'opera del regista e artista visivo Manuel Canelles (Trieste, 1976) esposta fino al 24 marzo. Immagini che diventano astratte pur mantenendo un rapporto con l'oggetto: un passaggio veloce attraverso uno spazio, il risultato di un bagliore dopo la fase di buio. In catalogo, una breve conversazione tra Manuela Sedmach (artista) e Nazario Zambaldi (artista e filosofo). Se la Sedmach vede il lavoro di Canelles come un racconto impossibile ("Come quando si vuole raccontare un sogno: un sogno è composto da tante storie intrecciate e raccontarle singolarmente fa perdere loro il fascino, è un racconto impossibile), Zambaldi risponde: "Questo racconto impossibile ha forse a che fare con il nostro essere presenti. Nello spazio tra rappresentazione e vita prova una sintesi l'arte, là dove in genere collochiamo il tempo, che nel nostro modo di intenderlo ha più a che fare con lo spazio, lineare."

La mostra è inoltre accompagnata da un testo firmato da Miroslava Hajek, curatrice e storica, tra le personalità più influenti dell'arte contemporanea del secondo Novecento. L'abbiamo intervistata per guardare da altre prospettive il lavoro di Manuel Canelles.

Ha dichiarato che il progetto di Canelles "Cerca di farci vedere aspetti della realtà che sono al di là della nostra percezione." Cosa ci racconta The



La curatrice Miroslava Hajek

Battery is running low?

«L'uso della macchina fotografica trasforma la realtà che ci circonda attraverso un occhio tecnologico. Anche la macchina è limitata ma si tratta comunque di una reinterpretazione, un arricchimento perché siamo incuriositi da ciò che la macchina è in grado di comunicarci. La Polaroid ha la particolarità di lasciare sospesi nell'attesa della comparizione dell'immagine, che in tempo reale si ha la possibilità di confrontare con ciò che ancora è davanti ai nostri occhi. Inoltre, l'intervento dell'artista in questo caso è attraverso la manipolazione della macchina, per "sforzare" ciò che la Polaroid riesce a percepire».

Questo processo attraverso il quale le opere fotografiche sono state create, implica un'azione da parte di Canelles sulla macchina e sulla pellicola mentre l'immagine si sta

creando. Possiamo dire che si tratta di una procedura dove la performance è in dialogo con la fotografia?

«Credo che per Canelles la performance sia intima, perché senza partecipanti né spettatori. Si tratta piuttosto di un vissuto emozionale, ispirato da un momento, da uno scorcio visivo e reinterpretato per farlo apparire sulla fotografia, passaggio che non sarebbe stato possibile con una macchina fotografica tradizionale. Solo nel momento della mostra il pubblico diventa spettatore del suo personale processo».

Un tema fondamentale di questa mostra secondo lei è il tempo. "Il tempo di scattare, il tempo di sviluppare, il tempo di ricordare, il tempo del sogno: l'immagine significa il tempo che si è fermato." La macchina fotografica quindi è lo strumento d'elezione per il concetto di tempo?

«Certamente la macchina svela e fa capire il rapporto che noi abbiamo con il tempo, ma non è solo la fotografia il mezzo che molti validi artisti utilizzano per indagare questo tema. Per continuare a fare passi di conoscenza dovremo porci domande quali "Dove iniziano e dove finiscono le cose che viviamo?" oppure "In che modo siamo incastrati nella nostra bolla temporanea?". La teoria della relatività di Albert Einstein può darci elementi importanti per capire ciò che sta al di fuori di noi e dell'universo. È fondamentale illustrare il cammino che l'uomo fa, con il fine di muoverci in modo meno dannoso per la specie».

Manuel Canelles è stato da lei paragonato a Bruno Munari, che nel 1970 le propose di specializzarsi nell'analisi critica del suo lavoro artistico. Conoscendo bene le opere di entrambi gli artisti, ci racconta i loro punti di contatto?

«Canelles è stato fortemente influenzato da Munari: da piccolo ha avuto occasione di conoscerlo a Trieste durante i laboratori per bambini che realizzava. Il principale tema artistico di Munari era guardare da diverse prospettive un oggetto o un evento. In questo specifico lavoro Canelles scatta fotografie da angoli non convenzionali e inoltre potrebbe essersi ispirato alle "Xerografie" di Munari: si tratta di una serie di opere create usando delle fotografie in movimento sulla prima macchina fotocopiatrice Xerox. Ne usciva un'immagine in movimento. Credo che non sia facile produrre qualcosa di artisticamente nuovo con la Polaroid, perché è da sempre uno strumento molto usato dagli artisti. Ma credo che Canelles ci sia riuscito».